

Una solidarietà che chiede diritti

Sulla base del documento che pubblichiamo, elaborato dall'Osservatorio pugliese sulla criminalità organizzata, la legalità e la nonviolenza e sottoposto a tutte le parrocchie delle diocesi pugliesi e a tutti gli istituti religiosi della regione, si è costituito a Bari un gruppo permanente interconfessionale, con la partecipazione della Comunità ebraica, della Chiesa Evangelica e della Caritas diocesana di Bari e Bitonto, sui temi della lotta alla mafia.

L'Osservatorio pugliese contro la criminalità per la legalità e la non-violenza intende, con il presente documento confrontarsi e interpellare le comunità ecclesiali, i Vescovi, i sacerdoti, le religiose, i religiosi, le associazioni laicali della Puglia su lotta alla mafia, illegalità diffusa, violenza e criminalità organizzata.

Riteniamo che il Meridione d'Italia sia il luogo paradigmatico dove si svelano gli stessi meccanismi perversi che attanagliano molti Sud della terra. Le mafie, i fenomeni criminosi impongono una riflessione aggiornata sullo Stato, sulla politica, sui partiti, sulle istituzioni, sull'economia nazionale e meridionale, al fine di contrastare complicità e logiche di scambio che hanno bloccato per lungo tempo ogni processo di cambiamento nel nostro Paese. Per il Sud si apre la necessità di una rivoluzione democratica, di un vero cambio di civiltà. Il tema della qualità dello

sviluppo, e una lettura sociale della questione criminale, sottratta alla sola visione giudiziaria, sono centrali nella definizione di un modello dal basso, "plurale", contro la mafia.

E' fuorviante separare l'analisi sulla criminalità organizzata da un'analisi della struttura economico-sociale del Mezzogiorno. Le mafie nelle loro varie tipologie sono congeniali al modo di governare il Sud e al modo in cui il Sud si è trasformato negli ultimi quarant'anni.

E' bene puntare, nella lotta alla criminalità organizzata, al controllo dei processi economici e istituzionali, ma non è sufficiente: è necessario lavorare in maniera creativa e nuova sugli aspetti motivazionali delle persone, sui meccanismi di interazione e mediazione socio-culturale, sulle appartenenze sane a una collettività e sulla necessità di sancire incompatibilità e differenze rispetto al "male organizzato".

Pensiamo che la Comunità ecclesiale e i suoi Pastori possano dare un enorme e qualificato contributo da questo punto di vista. Si tratta, noi crediamo, di dar vita a una concezione propulsiva della solidarietà: una solidarietà non fine a sé stessa, che chiede diritti, uguaglianza e fraternità, senza paura delle responsabilità e dei doveri; una solidarietà capace di lavorare ai fianchi il consenso mafioso per liberare il Paese, costruire un'altra appartenenza, innescare tra la gente meccanismi di autocoscienza e autogoverno. Una solidarietà che sappia farsi progetto, se necessario conflitto, per cambiare lo stato delle cose.

Viviamo in una società dove il mercato primeggia nei rapporti sociali, politici e culturali, in un Paese in crisi di memoria che aderisce in modo del tutto naturale a modelli bassissimi, con la velleità di trasformare in "nozze" ogni con-

flitto, di ridurre a merce retorica la sofferenza.

Il veleno che si è insinuato in tutte le dimensioni relazionali e nella comunicazione a livello interpersonale, di gruppo e istituzionale è rappresentato dalla logica contrattualistica, per cui tutto è strategia e scambio, nulla è ricerca, osservazione, intervento, pronunciamento oggettivo e autentico.

Pensiamo, e ci permettiamo con umiltà di segnalare in modo particolare a Voi destinatari di questo documento, anche per il Vostro indispensabile e prezioso ruolo di pastori di anime e di educatori, che esistono atteggiamenti di fon-

do culturali, antropologici e caratteriali che sono predisponenti, se non proprio originali e costitutivi di una cultura mafiosa. Ci riferiamo a un modo "untuoso", doppio, invischiante, falsamente cordiale, mai autocritico, gattopardesco e pronto a fare continua professione di più contrari per lucrare e scambiare interessi e privilegi di natura materiale o simbolica: questo atteggiamento ripiegato in logiche a produttività immediata blocca e rende impossibile una sana comunicazione e, in mancanza di chiare identità, non si preoccupa di investimenti solidali a produttività differita.

12

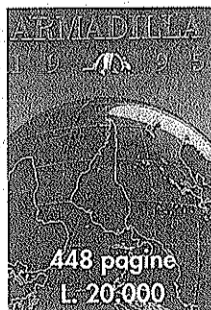
narcomafie
NOVEMBRE 1994

ARMADILLA

l'agenda di chi abita il pianeta

Cento suggerimenti e proposte concrete per sperimentare nella nostra vita quotidiana l'alternativa ai modelli violenti e consumisti in cui siamo immersi. Cento modi per cambiare i consumi, i risparmi, le vacanze, il lavoro, i rapporti con gli altri. E' la proposta 1995 di Armadilla, l'agenda che da undici anni è segno di riconoscimento di chi è impegnato a costruire rapporti di solidarietà tra persone, popoli e generazioni, in Italia e nel mondo.

Armadilla è edita dall'ASAL con la partecipazione di oltre cento associazioni di solidarietà, cooperazione, volontariato.



Armadilla può essere acquistata in libreria, o richiesta per telefono, lettera e fax a: ASAL via Tacito, 10, 00193 Roma - Tel. 06/3235389 Fax 06/3235388

Pensiamo a quanto danno non solo materiale, ma soprattutto morale uno stile e un atteggiamento come quelli descritti possano creare, per la pessima testimonianza offerta e per la diseducazione sparsa a piene mani, se incarnati da chi ricopre ruoli di autorità, leadership a qualunque livello, dai più alti incarichi istituzionali alle complesse responsabilità pubbliche, fino alla conduzione di un gruppo di giovani in un'associazione o in una parrocchia.

Non può sfuggire tutto ciò a chi crede nel valore della persona umana, a chi ha il compito di guidare, educare. Non può sfuggire l'urgenza di contrapporsi con tutte le forze e i mezzi disponibili alle tendenze distruttive, lesive di quel patrimonio collettivo fatto di fiducia, serenità, stima, reciprocità che solo può fondare e costituire il tessuto connettivo di una comunità. Non serve meravigliarsi se le giovani generazioni, i lavoratori, si "perdono", ma riflettere sugli esempi che hanno ricevuto. La rappresentanza ridotta a logiche di scambio amplia e conferma la crisi dei meccanismi di regolazione sociale.

Ci aspettiamo dalla Chiesa che confermi la missione di liberazione che le è propria per «far divenire sue le gioie, le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto» (Gaudium et Spes n. 1) Intendiamo poveri anche coloro che lo sono spiritualmente e culturalmente o che sono privati dei più elementari diritti e garanzie.

Nessuna lotta alla mafia, nessun cambiamento sarà possibile se continueranno quei processi di secolarizzazione, dentro e fuori la Chiesa, in tante agenzie sociali e soggetti che si rinchiodano nella difesa di ciò che è acquisito, in celebrazioni di sé e legami con i poteri.

Ci permettiamo di segnalare che una rinnovata attenzione del mondo cattolico ai referenti materiali, alle problematiche strutturali, può dar maggiore incisività alle tante analisi e proposte. La lotta contro il dominio mafioso ha bisogno di tante energie, esperienze, culture, intelligenze per costruire, insieme alle forze dell'ordine, ai magistrati, all'associazionismo laico e cattolico, alle forze realmente democratiche e di progresso, al volontariato di base, alla Chiesa, una rete di intervento efficace.

Ognuna di queste realtà da sola non ce la può fare; non possiamo essere tanti segmenti che non comunicano. Certo vi è la diversità, che è una ricchezza e non un intoppo per costruire un movimento dal basso, al plurale. La società civile deve trovare la sua voglia di riscatto, di fiducia, insieme dobbiamo scendere in campo per la speranza di un cambiamento e per una prospettiva di altra vita. ■